

*A conclusione di questo anno sacerdotale, volendo offrire alcuni spunti di riflessione sul sacerdozio cristiano, ci sembra doveroso fare due sottolineature. Prima di tutto ricordare che, oltre il sacerdozio ministeriale, esiste il sacerdozio battesimale, per cui non solo i presbiteri, ma tutti fedeli laici in forza del battesimo e della loro assimilazione a Cristo Sacerdote sono veramente sacerdoti. È chiaro che non tutti lo sono allo stesso modo: c'è un sacerdozio comune e un sacerdozio ministeriale. Ma, «quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG 10).*

*Il prete, allora, come annotava L. Sartori, «non ha un sacerdozio più “intenso” di quello dei laici, un grado più alto, ma un carisma differente. Altro è il sacerdozio battesimale in cui ciascun cristiano offre la propria vita al Signore – questo è il sacerdozio più importante –, altro è il carisma di creare la comunità, di radunare l'assemblea per la celebrazione, il carisma di presiedere il culto eucaristico perché la comunità diventi un unico corpo con Cristo. Il sacerdozio ministeriale è allora il segno di questa unità che si esprime visibilmente nel coordinare i carismi della comunità perché sia unum».*

*L'altra sottolineatura da fare è sulla natura del sacerdozio cristiano. Tenendo conto che la sua radice è cristologica, esso va pensato e declinato a partire dal vissuto sacerdotale di Gesù. Ebbene, il Signore Gesù il sacerdozio non lo vive nel Tempio di Gerusalemme e nemmeno nella città santa, cioè, in ambito sacro, ma nel quotidiano della vita. Gesù il suo culto lo esprime vivendo una profonda fedeltà al Padre e una esplicita solidarietà con l'umanità segnata dal peccato e dal dramma della sofferenza e della morte. Dall'esperienza del suo battesimo al Giordano all'esperienza della croce, il sacrificio di Cristo non consistette nel compiere alcuni riti separati dalla realtà dell'esistenza, ma nel prendere la realtà stessa dell'esistenza, trasformandola dall'interno, sotto l'impulso dello Spirito Santo, in offerta di obbedienza filiale verso Dio, e di solidarietà fraterna con gli uomini. Non è possibile immaginare una solidarietà più totale: «Egli fu annoverato tra i malfattori» (Lc, 22,37).*

*Nel pensare il sacerdozio cristiano, allora, dobbiamo avere presente questa premessa cristologica. L'esperienza di Gesù ci insegna che il vero sacrificio non si effettua accanto all'esistenza, ma nell'esistenza stessa. Di conseguenza, l'esercizio essenziale del sacerdozio cristiano va situato nella vita. Si tratta di assumere con l'amore che viene da Dio tutte le responsabilità concrete (personali, familiari, ecclesiali e sociali) in maniera da ottenere una comunione sempre più larga e profonda tra gli uomini. Per inserirci nel prolungamento dell'offerta di Cristo, le nostre offerte debbono essere personali ed esistenziali come quella di Cristo.*

*S. Paolo ce lo ricorda in un passo importante della Lettera ai Romani: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio a offrire il vostro corpo come offerta vivente, santa, gradevole a Dio» (Rm 12,1). Similmente la Lettera agli Ebrei invita i cristiani a riprodurre nella loro esistenza personale i due aspetti fondamentali del sacrificio di Cristo: «fare la volontà di Dio» (Eb 10,36; 13,21) e praticare la solidarietà fraterna (Eb 2,17-18). La vita di comunione tra tutti costituisce il sacrificio che piace a Dio.*

*Tenendo conto di questo, la celebrazione liturgica certamente non va sottovalutata, ma valorizzata come evento in cui si fa memoria e attualizzazione dell'offerta esistenziale di Cristo Sacerdote e da lui si riceve la grazia per vivere anche noi il sacerdozio cristiano nell'ottica esistenziale.*

*Dentro questa prospettiva si muovono i contributi della presente monografia.*

*Con l'evidenziare subito l'identità sacerdotale di Cristo (R. Toni), la conformità a Cristo di ogni cristiano (M. Aliotta), la vocazione sacerdotale del popolo di Dio e, all'interno di essa, del ministero ordinato (N. Capizzi), si è andati alle radici e al fondamento biblico-teologico.*

*Da qui emerge il bisogno di ascoltare come i cristiani laici vedono il presbitero e cosa si attendono da lui (A. Forcina), e l'esigenza, per i presbiteri, di coltivare l'interiorità, al fine di non diventare attivisti e funzionari (A. Neglia), ma comunicatori della misericordia di Dio (G. Molinari).*

*Da qui emerge anche la proposta di uno stile di vita presbiterale più vero e fraterno: che sappia porre al centro Cristo e indicare Lui, seguendo l'esempio di Giovanni Battista, l'“amico dello Sposo” (E. Palumbo), che sappia esercitare il servizio di presidenza valorizzando la soggettualità dell'assemblea-Chiesa (C. Militello), che sappia maturare in umanità (S. Consoli). È questo uno stile di vita possibile, come lo dimostrano le testimonianze dei presbiteri S. Resca, A. Carciola, C. Politi, A. Finotto.*

*La rubrica “Guardando oltre”, curata da M. Assenza, invita a riflettere sul futuro della parrocchia.*

*Il quaderno si chiude con gli “Itinerari”. Per “Testimoni del nostro tempo”, un secondo articolo su Don Primo Mazzolari e la Parola di Dio (E. Palumbo). Per “Cinema e Spiritualità”, si tratta di presbiteri che si sono impegnati per la giustizia (L. Grandi). Per “Ricerche sul Carmelo”, un secondo articolo sul beato Angelo Paoli (G. Grosso).*